

EXPO 2015

Con l'eccezione del capo del centrodestra tutti riconoscono il valore di un lavoro condotto in modo solidale nell'interesse del Paese

Grande opportunità perché l'appuntamento trascinerà con sé cospicui investimenti e produrrà un positivo ritorno d'immagine

Il successo bipartisan dà una mano a Milano e all'Italia

di Oreste Pivetta / Milano / Segue dalla prima

È stata una bella lezione per Berlusconi, che è invece l'uomo degli affari suoi e che si è trovato tra l'incudine e il martello e s'è arrangiato ricordando i rifiuti di Napoli e comunque rivelando che «non è stato certo per merito di Prodi». Sorrideva invece Prodi e ne siamo felici: il voto di Parigi è un riconoscimento a lui, alla sua politica e alla sua politica estera e quindi qualche merito spetta anche a Massimo D'Alema e a Emma Bonino. Il governo di Prodi è caduto, ma in fondo ci lascia un'eredità importante, clamorosa, qualcosa che attenua i dolori di questa Italia: dalla crisi di Malpensa al primato dei salari più bassi.

I delegati del Bie, il Bureau International des Expositions, hanno scelto Milano, la città dei traffici internazionali, di una gloriosa (e ormai chiusa) storia industriale, delle grandi banche, la città capitale del Nord virtuoso e produttivo, il treno che da sempre trascina l'Italia verso l'Europa. Hanno annusato le polveri sottili ma le hanno scambiate per la nebbia dei film di Olmi e Visconti. Si sono tenuti alla larga dai campi nomadi e dai vecchi quartieri popolari, dallo Stadera a San Siro. Il traffico non li ha fermati: davanti c'era sempre la staffetta della polizia o dei carabinieri a far largo. I muri che hanno visto erano stati riverniciati nella notte. Il piazzale della Stazione Centrale, che forse hanno attraversato, era stato aggiustato dove le pietre erano rotte (perché più sottili, per risparmiare qualcosa, rispetto al capitolato d'appalto) e liberato dalla presenza di rom, slavi, nigeriani e nordafricani e homeless (qui si chiamano "barboni") di casa nostra. Nessuno scandalo: succede in tutto il mondo.

Lo scarto di voti è stato netto, per quanto tribolata la votazione. Pareva di vivere una seduta del Senato. Smirne, Izmir, una deliziosa città, sulla costa turca, possedeva molte carte. Bisogna sempre rendere onore ai vinti. In questo caso ci tocca anche un po' di invidia. Se è vero quanto scriveva il sindaco, Aziz Kocoglu. Leggiamo dal Sole24ore: «Izmir copre il 9 per cento della produzione industriale della Turchia, il 14 per cento dell'Iva, il 9,7 per cento della forza lavoro...». Si sta costruendo una metropolitana leggera, un anello di 80 chilometri che vale 275 milioni di dollari. «Solo negli ultimi quattro anni - informa il sindaco - il Comune di Izmir ha regalato quattro milioni di metri quadri di verde alla città e sta ultimando uno dei parchi più estesi in Europa». Il tono sarà un po' quello dei depliant pubblicitari. Ma certe notizie colpiscono.

Milano, nella continuità della gestione Albertini-Moratti, ha saputo scavare sotto terra solo per sistemare parcheggi (qualcuno contrastatissimo, come quelli nel centro, in piazza S. Ambrogio o in piazza Meda, accanto a monumenti e rovine di pregio artistico e storico) e ha aperto alcuni cantieri per alcune verticalissime colate di cemento, ferro e vetro. Milano a distanza di mezzo secolo dalla bellissima Torre Velasca e dal grattacielo Pirelli ha scelto risolutamente la strada dei grattacieli: fanno volumetria e rendita, a prescindere dalla qualità modesta e ripetitiva dell'architettura (malgrado gli imponenti nomi internazionali scesi in campo). Non parliamo neppure dell'urbanistica: per ritrovare segnali originali bisogna risalire al dopoguerra (al Q8 di Piero Bottoni). Malgrado tutto (e si dovrebbe ag-

L'impegno dei prossimi anni: che il business gigantesco non diventi una torta per pochi

giungere un capitolo: quello eterno della relativamente debole rappresentanza politica, nonostante le chiacchiere di Berlusconi e le trombonate di Bossi, quella della indifferenza alla politica dei suoi ceti dirigenti, poco at-

tratti dai dibattiti romani) Milano resta ai vertici di un sistema Italia o meglio del sistema degli "affari" e dell'economia italiani. A proposito di economia, nel

"depliant" della Moratti si può leggere che Milano sta al centro di un'area con quasi 10 milioni di abitanti, come Londra o Parigi, che produce il 10 per cento

del pil nazionale, un livello pari a Bruxelles o Madrid, che vanta un reddito pro-capite che è quasi il doppio di quello nazionale e un tasso di disoccupazione che è

la metà di quello italiano, registra il 40 per cento dei nuovi brevetti d'innovazione, dove si vendono ogni anno dieci milioni di biglietti per spettacoli d'arte, musica, cinema, in linea, a pari abitanti, con Berlino, Amsterdam,

Barcellona. Più la moda, gli show room, la Scala, il Piccolo Teatro, il Milan e l'Inter (nove Coppe dei Campioni in due), il volontariato, il Politecnico... Dal punto di vista degli "affari", il Sole24ore, assai attento all'argomento, ha già proposto l'elenco di chi ci guadagna e ci guadagnerà, semplicemente citando gli sponsor, che si sono affacciati in questi giorni al palcoscenico di Parigi. Ne verrebbe una bella mappa del potere, sulla quale si incrociano Generali e Fondiaria cioè Salvatore Ligresti, la nuova multitaly A2A e i petroli dei Moratti, Scaroni all'Eni e Tark Ben Ammar che entrerà in Telecom... I soliti nomi.

L'esposizione universale anticipa ovviamente grandi numeri: venti miliardi di investimenti, trenta milioni di visitatori, settemila eventi, settantamila posti di lavoro... Insomma un business gigantesco, che comincerà con l'edificazione sull'area espositiva (accanto alla Nuova Fiera di Rho-Però, su un milione e settecentomila metri quadri, di proprietà della famiglia Cabassi) e, si spera, continui con la realizzazione di quelle infrastrutture, che servirebbero ad una sana economia. Non mancherà una torre, come è nelle tradizioni: si prevede alta duecento metri.

Il tema proposto, «Nutrire il pianeta, energia per la vita», più politicamente corretto non si poteva immaginare: ci sono di mezzo l'ambiente, la fame nel mondo, l'obesità, la bio-diversità, le merendine dei bambini, le nuove fonti alimentari per i paesi poveri e i prodotti tipici di Carlin Petri. Si prevede che centoventi paesi saranno al via e tanta partecipazione dovrebbe garantire qualche idea vera o almeno una bella radiografia del problema. Nel 1906 Milano ospitò un'altra esposizione universale. Si snodava attorno ai Giardini Pubblici e al Parco Sempione e allora gli spettatori paganti furono sette milioni: un'enormità se si pensa al mondo d'allora, alla povertà e alle discriminazioni d'allora e anche al sistema dei trasporti. E proprio di trasporti s'occupò quella esposizione, con singolare senso di preveggenza, mentre ancora circolavano soprattutto carri e cavalli.

L'Esposizione universale è un grande evento, anche se quando la si nomina viene soprattutto da pensare al Ballo Excelsior (inventato per un'altra esposizione milanese, nel 1881, non ancora universale) e alla Tour Eiffel (Parigi, 1889), ad un universo ristretto rispetto ad oggi che stava costruendo la sua rivoluzione industriale. Nel regno contemporaneo dell'immateriale (basta andare su internet per ritrovare tutto, compreso il villaggio di Milano 2015) se ne capisce meno il senso.

Giuseppe Pericu, che da sindaco di Genova visse l'esperienza delle Colombiadi e del G8, nel suo libro *Genova nuova* spiega che un grande appuntamento serve a coagulare gli sforzi, a creare solidarietà, a ridare coesione e identità a una comunità. Speriamo che funzioni anche a Milano, che avrebbe bisogno di coesione, di identità, di solidarietà e soprattutto di democrazia. Altrimenti, passata la festa, si rischierebbe di ritrovare la vecchia città spartita tra i soliti pochi che godranno di tutti i vantaggi e la maggioranza rimasta alla finestra. Si sarà brindato nei salotti. Che Milano, la città vera, non abbia fatto invece gran festa e quasi non si sia interessata di quanto si decideva a Parigi è un sintomo dello scetticismo. Tangentopoli resiste.

Infrastrutture impianti, lavoro e i molti sponsor: da Ligresti, all'Eni alla finanza



Le immagini mostrano la zona di piazzale Giulio Cesare a Milano dove sorgerà uno dei progetti legati a Citylife, alla nuova Fiera di Rho-Però e all'Expo 2015. Foto Ansa



L'esultanza dei milanesi dopo la designazione. Foto di Jennifer Lorenzini / Ansa

GLI INIZI

Cominciò Londra nel 1851

Esposizione mondiale è il nome generico che indica diverse grandi esposizioni tenutesi dalla metà del XIX secolo. L'organismo ufficiale che sancisce queste esposizioni è il Bureau International des Expositions (Bie). Le esposizioni approvate dal Bie sono divise in alcune tipologie: universale, e internazionale o specializzata. La prima Esposizione Universale è generalmente considerata quella tenutasi a Londra nel 1851, nel celeberrimo Crystal Palace. Il successo di questo evento spinse altre nazioni ad organizzare iniziative simili, come l'Exposition Universelle di Parigi del 1889 ricordata per la creazione della Torre Eiffel.

NEL 2010

A Shanghai per settanta milioni

Montreal, Osaka, Vancouver, Siviglia, Lisbona ospitarono alcune tra le più fortunate e recenti edizioni dell'Esposizione. La prossima volta, nel 2010, tocca a Shanghai, che ha investito 5 miliardi di dollari per creare e potenziare le infrastrutture e per allestire uno spazio espositivo di cinque milioni di metri quadri. Shanghai attende la cifra record di settanta milioni di visitatori. Prima un'altra Expo si terrà, dal 14 giugno al 14 settembre, a Saragozza. La città ha scelto di costruire su un'area in abbandono un polo fieristico scommettendo sul recupero delle strutture amministrative e universitarie.

I NUMERI

20 MILIARDI DI EURO gli investimenti diretti e indiritti previsti per la realizzazione delle infrastrutture in vista dell'Expo.

44 MILIARDI DI EURO il fatturato che si prevede realizzeranno in più le imprese di Milano, con un incremento del giro d'affari del 10%.

70 MILA i nuovi posti di lavoro che l'Esposizione genererà soprattutto nel settore alberghiero, della ristorazione e delle costruzioni.

1 MILIONE e settecentomila metri quadri la superficie adiacente alla Nuova Fiera di Rho-Però che verrà utilizzata per i nuovi spazi espositivi e di servizio.

La gioia di Napolitano, la paura di Berlusconi

Il leader della destra mastica amaro: non è merito del governo. Prodi: si vergogni

di Luigina Venturelli / Milano

REAZIONI Una simile vittoria proprio non ci voleva. Berlusconi avrebbe preferito un risultato di misura, quattro o cinque voti di scarto sarebbero bastati per sal-

vare gli investimenti miliardari su Milano e la faccia del suo sindaco Letizia Moratti. Ma un trionfo di queste dimensioni, 86 voti contro 65 per la turca Izmir, rischia di trasformarsi in un boomerang elettorale per il Cavaliere. «Certo non è merito del governo della sinistra» si è affrettato a commentare dopo la proclamazione parigina. Le ventuno preferenze di scarto

dimostrano il successo dell'iniziativa diplomatica dell'esecutivo in carica. Silvio Berlusconi ne è consapevole, ne teme le possibili ricadute sul voto, così ha cercato in modo maldestro di sviare l'attenzione dal tema del giorno: «È una cosa importante per Milano e per l'Italia. Sono davvero lieto che ci sia questa notizia dopo il disastro che stiamo subendo per la tragedia di Napoli e per la Campania» ha rilanciato con un parallelismo un po' forzato.

«Spero di essere stato anch'io utile, con la mia amicizia con tanti capi di Stato e con gli interventi che ho fatto nel tempo» ha sottolineato il leader del Pdl. Ma stavolta non si tratta del solito protagonismo, del malcelato

fastidio di non poter essere a Parigi a gongolare sul palco del Palais de Congrès sotto gli occhi del mondo. È la campagna elettorale a richiederlo: «Questo è un fatto di ottimismo in prospettiva nonostante la vicenda dell'Italia sotto le immondizie, che è passata sugli schermi delle televisioni di tutto il mondo. Evidentemente i nostri rapporti con gli altri Paesi sono ancora rapporti solidi, fatti di fiducia corriposta. Questo certo non è per merito di Prodi». Parole che rischiano di sortire l'effetto opposto a quello desiderato dal Cavaliere, che vorrebbe tanto sviare l'attenzione dall'operato dell'esecutivo, ma riesce solo ad accendervi i riflettori della polemica politica. Così fuori tono rispetto alla corale soddisfazione espressa da istitu-

zioni e politica per il premiato gioco di squadra.

«L'Esposizione Universale di Milano del 2015 è per l'Italia intera motivo di orgoglio» ha sottolineato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ringraziando governo, Regione Lombardia, Provincia e Comune di Milano per la «tenacia ed encomiabile dedizione» con cui hanno lavorato alla candidatura. «Il brillante risultato odierno premia lo sforzo comune e la vincente strategia di cooperazione fra tutte le istituzioni interessate, confermando come l'eccellenza del sistema Italia sia pienamente riconosciuta e apprezzata a livello internazionale». Anche Walter Veltroni ha messo in risalto i frutti della collaborazione, evitando ogni accento da campagna elettorale: «Il risul-

tato di Milano è bellissimo e mi riempie di gioia, è la prova che quando il Paese si muove unito riesce a raggiungere grandi risultati. Per Milano città dell'Expo si sono mossi all'unisono il governo e le amministrazioni locali, senza distinzione» ha ribadito il leader del Partito democratico, ricordando anche il sostegno del Comune di Roma alla candidatura milanese.

La replica alle stonate dichiarazioni di Berlusconi spettava al presidente del Consiglio: «Ci vuole sempre qualcuno che rovina le cose belle del Paese. La mia risposta è: si vergogni». Per Romano Prodi, del resto, parlano i fatti: «Questa vittoria è una vittoria dell'Italia e del mio governo, ci siamo mossi in modo unitario ed il risultato è eccezionale».